

DA UN INIZIO AD UN INIZIO

Quando per questo incontro di saluto e di ricordo di Lorenzo Bernardi, mi hanno chiesto - con grande gentilezza d'animo - di portare il mio pensiero come *amico* più che come collega accanto a quello di alcuni 'allievi', subito ho accettato volentieri, poi invece è stato difficile trovare le parole per dire quello che si ha dentro, che sento davvero condiviso con lui, così come penso l'abbiano condiviso anche loro, di generazioni diverse ma altrettanto vicini a Renzo. Anche noi siamo diventati amici da neo-colleghi a partire dagli anni '70, e abbiamo lavorato per molti anni come in tandem, lui da metodologo della ricerca sociale io da sociologo, in Facoltà a Statistica, con le Scuole regionali di servizio sociale, in Fondazioni per lo studio dell'esclusione e delle politiche sociali. Non era certo ricerca di fama e soldi, ma di cose serie per cui impegnarsi, assieme a molti altri.

La prima cosa che vorrei sottolineare è il modo con cui Renzo faceva ricerca, lavorava per la Facoltà, insegnava: in ognuna di queste azioni 'professionali', ha sempre legato con naturalezza l'attenzione ai problemi con la schiettezza ed informalità delle relazioni con le persone con cui interagiva, che viveva sempre con grande cordialità ed insieme con pudore affettivo. Rapporti seri ed anche lievi, ironici, basati sulla fiducia e quindi sulla trasparenza e positività delle cose dette e fatte insieme, senza individualismi e narcisismi, atteggiamenti purtroppo diffusi nell'accademia che né a lui né a molti di noi risultavano simpatici. Il senso di responsabilità includeva prendersi a cuore che gli studenti imparassero e si appassionassero, e per questo ha fatto moltissime ore (in più) di docenza, spesso gratuite, e molti colloqui personali. Ripensando soprattutto a come affrontava le situazioni, anche quelle con colleghi che lo criticavano o lo contrastavano, mi permetto di utilizzare un termine molto bello, non mio ma di una grande psicoanalista che ha studiato a fondo i dinamismi psicologici profondi partendo dai rapporti madre-bambino: *riparatività*, che è l'atteggiamento di chi, quando viene attaccato da una persona con animo distruttivo, risponde non con un opposto gesto distruttivo ma con un'azione che si fa carico delle ambivalenze di entrambi, su cui sente che deve esserci chiarezza, ma mostrando nei fatti che bisogna rispondere pensando al bene di tutti e due, e non al bene dell'uno e al male dell'altro. Renzo aveva radicato questo atteggiamento riparativo, magari 'fuori scena' per un momento si arrabbiava, si indignava, ma nell'affrontare persone e situazioni cercava sempre per quanto possibile di costruire, e non sempre avvantaggiandosene.

Una seconda cosa. Sappiamo tutti che Renzo ha sempre avuto una forte passione 'politica', pubblica, nel senso di passione per problemi ed obiettivi di interesse generale, l'università, la scuola, la marginalità sociale, la formazione e professionalità di chi si occupa di questi problemi e li vive seriamente. Per capire queste cose, nei gruppi di lavoro, normalmente pluridisciplinari in cui dialogava con naturalezza con le altre discipline e gli altri ricercatori, 'interpretava' (non 'applicava') con creatività e rigore logico i metodi della ricerca sociale, intrecciava il discernimento dei metodi quantitativi e qualitativi con la complessità concreta di ciascun problema, senza bearsi di un indicatore eventualmente da lui ideato o di un rigore astratto senza l'anima del problema reale. Con questo spirito, secondo me è stata una conseguenza logica di intelligenza, per il senso di responsabilità pubblica di Renzo e partendo dallo spirito di lavori come quelli avviati da

F.Vian sulla programmazione sociale, il dedicarsi ad approfondire il tema della *valutazione* degli interventi sociali. La valutazione si è dimostrata un percorso fondamentale di *riflessività*, che diventa necessaria in ogni azione, che sia privata o pubblica, e soprattutto quando è pubblica, perché bisogna voler e saper guardare a come si fanno le cose oltre che ai risultati, bisogna saper osservare e criticare correttamente, e sapersi auto-osservare ed auto-criticare, per poter render ragione a tutti con trasparenza del perché e del come si fanno le cose, a partire dall'università. E Renzo fin dall'inizio si è impegnato personalmente, ed istituzionalmente, sia sul fatto che gli atenei si dotassero 'dall'alto' di seri nuclei di valutazione, sia che 'dal basso' gli studenti fossero in grado di dare la loro valutazione sulla capacità di ogni docente di insegnare e dei servizi di essere davvero funzionali. E questo mi sembra un grande segno di etica pubblica e di senso della democrazia nelle politiche della cultura.

Infine qualcosa di più personale in questo passaggio di vita. Renzo aveva invitato alcuni amici ad ascoltare a Vicenza, il 30 maggio, il concerto-prova finale di A.Schiff in memoria di Fatima, ma quando c'è stato il concerto lui era stato da poco ricoverato nell'Ospedale di Padova. Era a Medicina generale, diretta dalla prof.sa Giovannella Baggio, persona e struttura che - in quella grande lotta che sentiva di aver cominciato - gli davano davvero 'sicurezza'. Chi di noi è potuto andare ci siamo trovati al concerto, con Valentina e Adelaide e Giulio, ma tutti abbiamo sentito che eravamo lì sì per Fatima ma soprattutto per lui. Nei giorni successivi sono andato a trovarlo (c'è stata una vera affettuosa 'processione' di persone che sono andate a trovarlo, tanto che ad un certo momento la prof.sa Baggio ha dovuto ridurre e poi vietare le visite), quando poteva parlare se pur con fatica, una volta gli ho suggerito qualcosa che a mia volta mi era stato suggerito trent'anni fa da un grande 'spirituale': un 'far memoria', non sentimentale, vitale. Cercar di ricordare, lentamente, le persone che ci hanno fatto del bene lungo la vita, che ci hanno voluto bene, da quando eravamo bambini, e via via.. Ha risposto sorridendo: bello, bella idea. Perché si diceva che è importante essere coscienti che siamo lungo una catena di persone che ci hanno trasmesso del bene, a cui ci lega una gratitudine vera, che lui, io, noi, cerchiamo più o meno bene di continuare. Renzo lo ha fatto seminando moltissimo, nella sua famiglia, con gli amici, i colleghi, gli allievi: i semi danno frutto più tardi, quando chi li ha seminati è lontano, o assente. Lui stesso, quando ormai faceva fatica a parlare, ha detto a voce bassa: *da un inizio ad un inizio*.

Sono convinto che come amici condividiamo questo sentire, l'importanza di questa continuità, e possiamo dire con sincerità e senza nessuna retorica la nostra gratitudine a Renzo. Oggi, questo incontro dell'alza-bara è pur sempre un rito, ma un rito che vale perché non stiamo celebrando qualcosa e qualcuno che è finito, che finisce, ma qualcosa che sentiamo di condividere, di voler continuare a comunicare, e fare a nostra volta.

italo de sandre
lunedì 26 maggio 2014